

N. 1
2018



LORETO (AN) ANNO 57° N. 1 - GENNAIO 2018
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 22/12/2017
Il numero di Dicembre
è stato spedito il 27/11/2017
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2018

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 57° N. 1
Gennaio 2018

In questo numero

- 3** La Riparazione,
cammino di carità.
- 6** La gioia dell'amore.
- 12** E via, si riparte:
1,2,3, fino a 365.
- 16** Adorazione Eucaristica.
Gesù, manifestazione
dell'amore del Padre.
- 26** Papa Benedetto XVI precisa
il senso della «riparazione».
- 29** Gesù nel Tempio.
- 33** Catechesi del Papa.
La Santa Messa.
- 37** La famiglia luogo
di accoglienza.
- 41** L'Eucaristia e il malato.
- 46** Vita associativa.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria
Madonna in trono in adorazione del Bambino
tra angeli musicanti e cantori

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

La Riparazione, cammino di carità

Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

Il Natale ci ha fatto celebrare e accogliere Gesù, mandato da Dio per la nostra salvezza. Egli è la fonte della riparazione, a lui rivogliamo la nostra preghiera di riparazione per contrastare tutti gli oltraggi delle profanazioni che continuamente il suo Corpo, l'Eucaristia, subisce in tante parti del mondo.

Questa nostra azione contribuisce quindi a ridurre la sofferenza di Gesù per i peccati del mondo.

Pio XI nell'enciclica "Miserentissimus Redemptor" ci spiega in che modo il Salvatore può dirsi, anche ai nostri giorni, sofferente e bisognoso di riparazione. Sappiamo che i peccati degli uomini, in qualsiasi tempo commessi sono stati la causa della morte di Gesù.

La passione di Cristo si rinnova, in un certo senso, nel corpo mistico che è la Chiesa di cui tutti noi facciamo parte. Le sofferenze dei cristiani, le ingiustizie e le persecuzioni subite dalla Chiesa sparsa nel mondo sono sofferenze di Cristo, come risulta chiaro dalle parole dette da Gesù a San Paolo sulla via di Damasco: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Io

sono Gesù che tu perseguiti”. Ecco quindi che Saulo, convertito in Paolo apostolo, può a ragione affermare che chi commette peccato torna a crocifiggere in se stesso il Figlio di Dio. Allora abbiamo il dovere di riparare. Gesù, quando si trovò in stato di angoscia, si rivolse ai suoi tre apostoli prediletti Pietro, Giovanni e Giacomo, invitandoli a tenergli compagnia e a consolarlo. Oggi dall’Eucaristia ripete a noi, anime riparatrici: “Trattenetevi qui a vegliare con me”. Sembra strano, eppure è così. Dio cerca consolazione e riparazione dalle sue creature. “Ecco quel cuore che tanto ha amato gli uomini. Io domando quindi da te riparazione”, ha detto Gesù a Santa Margherita M. Alacoque. Agli appelli così insistenti del Redentore fa eco la voce della Chiesa che attraverso i Papi ci indica la via della riparazione, che, oltre a essere desiderio di Cristo e volontà della Chiesa, è anche un nostro dovere di Carità. Come possiamo dire di amare il prossimo se assistiamo passivamente alla perdizione di tanti fratelli? Tutti dobbiamo quindi sentire il bisogno di riparare sia per i nostri peccati che per quelli dei fratelli.

Carissimi Associati,

in questo anno in cui ricordiamo il 50° della morte del nostro fondatore P. Agostino Cardinali, vogliamo approfondire proprio il tema del nostro carisma Associativo: la “Riparazione”, partendo dalla sensibilità del suo animo che l’ha ispirato e spinto a fondare questa Associazione. Analizze-

remo e spiegheremo i documenti della Chiesa che la raccomandano ai fedeli. Il nostro cammino terminerà a settembre con la celebrazione del Convegno Nazionale. Penetrare sempre più il significato, prima, e l'effetto, poi, delle nostre azioni riparative, che vanno dallo stile di vita che adottiamo alla preghiera e all'adorazione che eleviamo al cielo, ci servirà per essere sempre più consapevoli dell'importanza della nostra scelta di essere "Anime Eucaristiche Riparatrici". Vi auguro quindi che questo anno, che ci apprestiamo a vivere, vi sia foriero di grandi grazie e che la prima sia proprio quella di capire sempre ciò che Gesù ci chiede. Buon Anno.

**Presidente ALER*

*Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2018*

*Richiedili alla
Direzione*



tel. 071 977148



La gioia dell'amore

Divorziati risposati: dove sta la novità in Amoris Laetitia?

*Padre Franco Nardi**

In Amoris Laetitia notiamo chiaramente l'esistenza di una comprensione e una prospettiva che si liberano da una concezione «solo pedagogica» della legge. Il testo di papa Francesco esercita l'autorità, con piena coscienza e con grande equilibrio, intervenendo sull'interpretazione della tradizione e – a maggior ragione – del canone 915. Si legge infatti al n. 301 dell'Esortazione:

«Per comprendere in modo adeguato perché è possibile e necessario un discernimento speciale in alcune situazioni dette “irregolari”, c'è una questione di cui si deve sempre tenere conto, in modo che mai si pensi che si pretenda di ridurre le esigenze del Vangelo. La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta “irregolare” vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grandi difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale» o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa.

Come si sono bene espressi i Padri sinodali, «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione» (AL 301). Questa formulazione fa saltare l'automatismo oggettivo e normativo che identifica "situazione irregolare" e "peccato mortale". In qualche modo non identifica più il "divorziato risposato" con l'"adultero". Ma questo corrisponde a un principio generale che viene così espresso: «È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano» (AL 304).

Ora ci chiediamo: quali conseguenze «canoniche» derivano da questa nuova impostazione? Dal 19 marzo 2016 il criterio di interpretazione del canone 915 è mutato, almeno per quanto riguarda la sua applicabilità al caso di «seconde nozze». Occorre una forma nuova di discernimento, che si colloca nell'orizzonte di una scelta complessiva ispirata alla luce della misericordia e alla via della carità: *«due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione» (AL 296).*

Di qui un compito urgente: *occorre quanto prima offrire una interpretazione aggiornata e illuminata del canone 915 e della sua applicabilità al caso dei "divorziati risposati".* L'applicabilità sussiste ovviamente anche oggi, come ricorda anche AL, ma a condizioni profondamente rinnovate e con uno stile e un linguaggio da adeguare alla nuova visione.

San Tommaso si chiedeva se fosse giusto che la legge

civile perseguisse tutti i vizi. E rispondeva di no. Una certa “differenza” tra diritto e morale era percepita, nella Chiesa medievale, come una felice necessità. La Chiesa moderna, per diverse ragioni, ha potuto trasformare la propria visione, inclinando, non di rado, verso un certo massimalismo. Questa scelta ha assunto, soprattutto nell’ultimo secolo, un volto ufficiale, specialmente a partire dal Codex del 1917. Se non esiste alcuna distinzione possibile tra contratto e sacramento, questa sovrapposizione immediata uccide ogni possibile discernimento, preclude lo stesso ragionamento sia sul “male minore”, sia sul “bene possibile”. L’estensione del concetto di «male intrinseco», che ha assunto un ruolo assai forte a partire da «Veritatis Splendor» (1993), permette di ridurre il potere della Chiesa e quindi di escludere tutte le mediazioni possibili. Trasforma ogni mediazione concreta in «disobbedienza alla legge universale e astratta», ma in tal modo ottiene l’effetto di assolutizzare le mediazioni classiche, pretendendo così di renderle immutabili. *E confonde facilmente la fedeltà con la rigidità.*

Ora papa Francesco, in comunione con il Sinodo dei Vescovi, ci conduce a una logica più complessa e più ricca. Con AL, possiamo dire che la «svolta pastorale» ha operato una nuova ermeneutica del concetto giuridico, che permette di pensare, con fedele libertà, i rimedi migliori per le vecchie e nuove patologie.



COME CAMBIA IL MAGISTERO? COME SI TRADUCE LA DOTTRINA?

Di fronte all’Esortazione «Amoris Laetitia» solo uomini dall’esperienza troppo piccola e dalle paure troppo grandi potrebbero parlare di “fine del magistero” o anche solo di



“magistero bisognoso di strutturazione teologica”! Non è certo il caso di lamentare una “indeterminatezza” o una “contorsione” o, peggio, una “ambiguità” del magistero qui esercitato! Di sicuro, sulla base del dettato dell’Esortazione, è del tutto comprensibile che si resti “spiazzati” da un “uso del magistero” al quale non eravamo più abituati, almeno da alcuni decenni. Si tratta di un esercizio del magistero al tempo stesso più antico e più nuovo di quello che conoscevamo. È infatti concepito come un atto autorevole nel quale compaiono una serie di caratteristiche fondamentali delle prerogative del Vescovo di Roma, che la Chiesa ha conosciuto lungo la storia ma che sembrava aver dimenticato.

Quindi papa Francesco offre un’autoriflessione del magistero su di sé. Negli ultimi 20 anni, in modo insistito, abbiamo dovuto leggere molte proposizioni magisteriali che esercitavano l’autorità negando a se

stesse ogni autorità! All'inizio di AL leggiamo: «Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cfr Gv 16,13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo» (AL 3).

Papa Francesco vuole stimolare la discussione, rinunciando a intervenire con un "pronunciamento dirimente". In questo caso, potremmo dire, si assume l'autorità di riconoscere altre autorità, per lasciare iniziare, nel tempo, processi autorevoli. *Il principio della superiorità del tempo sullo spazio è in realtà una precisa e potente teoria dell'esercizio del magistero. Essa riconosce la priorità paziente dell'iniziare processi inclusivi di iniziare processi più che di possedere spazi*» («Evangelii Gaudium», 223).

D'altra parte, al numero precedente, il testo di AL aveva affermato: «la complessità delle tematiche proposte ci ha mostrato la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali. La riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza» (AL 2).

L'invito ad approfondire il confronto tra pastori e teologi diventa «esercizio di magistero autorevole», che custodisce la Chiesa nella verità.

***Assistente ecclesiastico ALER**

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

Rinnoviamo insieme questa
esperienza di Fede.

*"Sequiamo Gesù
in Galilea e Giudea per
incontrarlo e rinnovare i nostri Sì"*

**Il pellegrinaggio si terrà dal
25 Giugno al 2 Luglio 2018**

In otto giorni visiteremo: Nazareth,
Cana, il Monte Tabor, il lago di
Tiberiade, Gerico, il Mar Morto,
Betlemme e Gerusalemme

La quota di partecipazione 1350,00 euro

Raccogliamo pre-adesioni

**Il pellegrinaggio avrà corso se si raggiungono
le 30 adesioni**

**Si può prendere visione del programma completo
sul nostro sito:**

www.associazioneeucaristicariparatrice.it

Nei prossimi numeri della rivista
il programma completo.



*E via, si riparte:
1,2,3, fino a 365*

*Luciano Sdruscia**

Subito però dobbiamo aggiungere: **se questa sarà la volontà del Signore.** Iniziamo il nuovo anno rivolgendo al Signore questa preghiera, facendo nostre le parole della Beata Madre Speranza di Colleva: **“Fammi iniziare questo anno nuovo come piace a Te e che il mio cuore non intraprenda nessuna simpatia disordinata, ma il mio amore sia solo e sempre per Te. Che col tuo amore e unita a Te possa aiutare quelli che soffrono, sia sempre disposta al sacrificio e pronta a darti quanto mi chiedi, così come posso. Fa’ che possa diffondere l’odore del buon esempio per aiutare tutti a camminare nella via della santità, a migliorarsi e unirsi a Te. Questo, Signore, devo farlo solo col mio buon esempio, giacché non posso farlo per capacità o intelligenza”.**

Il nostro impegno principale è vivere da buoni operai nella vigna del Signore, consapevoli del fatto che: **“la messe è molta e gli operai sono pochi”.**

Non importa se qualcuno sarà chiamato alla prima ora del mattino, a mezzogiorno o alle cinque del pomeriggio: **quello che conta è rispondere alla Sua chiamata e agire per essere costruttori di pace.**

Il mondo ha ancora tanto bisogno di pace e la pace che porta il Signore è pace con Lui ed è pace con gli uomini.



È pace con se stessi in una profonda armonia di bene. È una pace durevole e profonda, perché nemmeno la morte può toglierla. È pace profonda perché appaga il cuore ed è santa perché fa pre gustare quella eterna. Amore e pace sono doni che vengono dal Signore, ma sono anche frutto della volontà di ogni uomo. Dio si fida dell'intelligenza e del cuore degli uomini, non per averne un vantaggio, ma per farli partecipi di un felicità sconfinata e cioè della sua vita divina. Tale traguardo si raggiunge accogliendo la responsabilità della vita, seguendo i comandamenti del Signore, camminando nella luce con giustizia e carità.

“Oggi c'è la necessità di costruire un mondo nuovo, di dare per primi la mano, correndo il rischio che nessuno la stringa”, ha affermato papa Francesco ai tantissimi giovani durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia: **“C'è bisogno**

di sgombrare il terreno dal rancore e dall'odio; di costruire rapporti di fratellanza, di valorizzare la convivenza, di intrecciare relazioni autentiche, di conoscersi a fondo. Per mettere un argine al terrore e alla morte serve avere una concreta speranza di vita. Alzatevi dal divano, Dio vi chiede di rischiare. Al Signore non si risponde con un sms. Il mondo vi sta a guardare”.

Molto spesso noi chiediamo ai giovani di imitare e confrontarsi con l'esperienza e la testimonianza degli adulti e degli anziani, ma si verifica anche il contrario e allora noi, invece di stare **comodi sul divano, dicendo che oramai abbiamo fatto la nostra parte**, dobbiamo ancora prendere esempio dall'entusiasmo e dal desiderio di agire dei giovani.

Sempre papa Francesco, in una Udienza Generale all'inizio dello scorso anno, affermò che: **“Sperare in Dio non delude mai e che ricchezze, potere, successo, sono immagini vuote con mani che non toccano piedi che non camminano, bocche che non parlano”.**

Mai come oggi la Chiesa ha bisogno di Apostoli fedeli e obbedienti. Quando il Cardinale Bassetti, attuale Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, nella sua prima prolusione del Consiglio Permanente, affermò: **“Che bisogna perseguire il sogno missionario per arrivare a portare a tutti il Vangelo”** dice che la cosa fondamentale è che tutti dobbiamo sforzarci per mettere in pratica questa realtà e necessità. E quindi con tanta fiducia e speranza ripetiamo con l'antifona del salmo: **“Il mio cibo è fare la volontà del Signore”**, in quanto per ogni uomo c'è sempre una

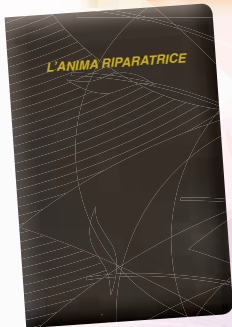
speranza e non deve mai rassegnarsi di fronte al male.

Noi dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice non dobbiamo mai dimenticare di essere sì anime **Eucaristiche** sempre più strettamente unite a Gesù con la preghiera e l'Adorazione, ma anche **Riparatri**, mettendo sempre bene in evidenza il valore e l'importanza della **Riparazione**, **intesa come cooperazione con Gesù alla salvezza dell'umanità per riparare in primo luogo i nostri peccati e poi quelli di tutti gli uomini con l'esempio, la Parola di Gesù e la testimonianza.**

Buon Anno a tutti!

**Presidente Onorario ALER*

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere, per meglio corrispondere all'ardente desiderio.

€ 10,00 + spese di spedizione

si possono richiedere alla Direzione

Tel 071 977148



Adorazione Eucaristica

*Gesù, manifestazione
dell'amore del Padre*

fra' Gianluca Quaresima

Canto ed esposizione del SS.mo Sacramento

“Preghiera (Insieme): Rapisca ti prego, Signore, l’ardente e dolce forza del tuo amore, la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell’amore tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell’amore mio (*San Francesco d’Assisi*).

Adorazione silenziosa

“Preghiera (Insieme): Signore Gesù, ti adoro perché tu sei il mio Dio. Tu sei il re dell’universo: nelle tue mani stanno i confini della terra; tuo è il mare, tuoi sono i monti, e noi siamo il tuo popolo e le tue pecorelle. Ti prego, o Signore, per tutti i popoli che non ti conoscono. E come un giorno attirasti a te i Magi dall’Oriente, così ora raduna intorno a te, nella tua Chiesa, tutti i popoli, tutte le genti. O Gesù, dona anche a noi un’anima di apostoli, desiderosi di conoscerti sempre di più e di manifestare al mondo la tua venuta e la tua presenza.

Adorazione silenziosa

Canto

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo secondo Matteo

(Mt 2,1-12)

Presidente/Lettore 1

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Meditiamo con il salmo 71

Letture 2

O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
E d'omini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.

I re di Tarsis e delle isole portino tributi,
i re di Saba e di Seba offrano doni.
Tutti i re si prostrino a lui,
lo servano tutte le genti.

Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.

Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa

Letture 3

La Provvidenza misericordiosa, avendo deciso di soccorrere negli ultimi tempi il mondo che andava in rovina, stabilì che la salvezza di tutti i popoli si compisse nel Cristo. Un tempo era stata promessa ad Abramo una innumerevole discendenza che sarebbe stata generata non secondo la carne, ma nella fecondità della fede: essa era stata paragonata alla moltitudine delle stelle perché il padre di tutte



le genti si attendesse non una stirpe terrena, ma celeste. Entri, entri dunque nella famiglia dei patriarchi la grande massa delle genti, e i figli della promessa ricevano la benedizione come stirpe di Abramo, mentre a questa rinunziano i figli del suo sangue. Tutti i popoli, rappresentati dai tre magi, adorino il Creatore dell'universo, e Dio sia conosciuto non nella Giudea soltanto, ma in tutta la terra, perché ovunque in Israele sia grande il suo nome (cfr. Sal 75, 2).

Figli carissimi, ammaestrati da questi misteri della grazia divina, celebriamo nella gioia dello spirito il giorno della nostra nascita e l'inizio della chiamata alla fede di tutte le genti. Ringraziamo Dio misericordioso che, come afferma l'Apostolo, «ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto» (Col 1, 12-13). L'aveva annunciato Isaia:



Il popolo dei Gentili, che sedeva nelle tenebre, vide una grande luce e su quanti abitavano nella terra tenebrosa una luce rifulse (cfr. Is 9, 1). Di essi ancora Isaia dice al Signore: Popoli che non ti conoscono ti invocheranno, e popoli che ti ignorano accorreranno a te (cfr. Is 55, 5).

Abramo vide questo giorno e gioì (cfr. Gv 8, 56). Gioì quando conobbe che i figli della sua fede sarebbero stati benedetti nella sua discendenza, cioè nel Cristo, e quando intravide che per la sua fede sarebbe diventato padre di tutti i popoli. Diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto il Signore aveva promesso lo avrebbe attuato (Rm 4, 20-21). Questo giorno cantava nei salmi Davide dicendo: «Tutti i popoli che hai creato verranno e si prostreranno davanti a te, o Signore, per dare gloria al tuo nome» (Sal 85, 9); e ancora: «Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia» (Sal 97, 2).

Tutto questo, lo sappiamo, si è realizzato quando i tre

magi, chiamati dai loro lontani paesi, furono condotti da una stella a conoscere e adorare il Re del cielo e della terra. Questa stella ci esorta particolarmente a imitare il servizio che essa prestò, nel senso che dobbiamo seguire, con tutte le nostre forze, la grazia che invita tutti al Cristo. In questo impegno, miei cari, dovete tutti aiutarvi l'un l'altro. Risplenderete così come figli della luce nel regno di Dio, dove conducono la retta fede e le buone opere. Per il nostro Signore Gesù Cristo che con Dio Padre e con lo Spirito Santo vive e regna per tutti i secoli dei secoli. *Amen.*

Adorazione silenziosa

Canto

Ascoltiamo un brano tratto da uno scritto del Card. Angelo Bagnasco

Letture 4

Senza l'adorazione dell'Eucaristia cosa saremmo noi? Senza di Lui cosa sarebbero i nostri giorni? Una scintilla nel buio, un desiderio subito spento? Che cosa saremmo noi senza di Lui? Ed è per questo che, come pellegrini nel tempo, come viandanti affamati e assetati, ci portiamo davanti all'altare, davanti a Lui, che dà respiro alla nostra vita, ali alla nostra povertà, forza ai nostri passi. Sostenendoci gli uni gli altri, nella preghiera, nell'esempio, nell'amore, vogliamo ringraziare Gesù che nell'Eucaristia è Dio con noi e per noi. Grazie perché ci sei! Senza di Te non sarei nulla!

Adorazione silenziosa

Meditazione

(Lettore 5 oppure lettura personale silenziosa)

Riusciamo a percepire la benevolenza di Dio nei nostri confronti solo nel momento in cui siamo disponibili a trovare uno spazio di silenzio per l'ascolto nella nostra quotidianità spesso così frenetica. Solo se, come i pastori e i magi, all'annuncio della Buona Novella, facciamo lo sforzo di scomodarci, privarci dei nostri agi e delle nostre sicurezze e ci mettiamo in cammino per andare a contemplare la gloria di Dio che si manifesta nel bimbo di Betlemme, seguendo la stella, osservando i tanti segni che il Signore semina nelle nostre povere vite, riusciremo a percepire come reale e credibile il Dio della Vita e della Storia che rende divina la nostra natura umana.

I magi, da bravi scienziati quali erano, sanno andare oltre le apparenze e sanno mettersi in cammino.

Seguendo il loro desiderio di conoscenza e con grande perseveranza, i magi arrivano infine in un regno governato da un despota superbo e violento, dove il popolo è in attesa del Messia, il Salvatore promesso, e nell'attesa prova a lasciarsi guidare dagli "esperti del sacro", una classe sacerdotale piena di alterigia che ha ormai ridotto tutta l'esperienza religiosa all'osservanza di regole.

La Scrittura li indirizza al luogo dove troveranno il Re promesso. Ma, arrivati, trovano solo una giovane donna che stringe un bambino avvolto in fasce. Ed è proprio lì che Dio si rivela. Il Signore si rivela nelle cose piccole, nelle persone che abbiamo accanto che,



seppur fragili, sono tempio di Dio; così come quel bimbo di Betlemme, che giace in un'umile stalla, è il tempio del Figlio del Dio altissimo. Questo mistero grande i magi riescono a riconoscerlo; hanno l'umiltà sufficiente per farlo. Per questo offrono a Gesù doni molto preziosi. L'oro, perché in quell'infante vedono il re delle genti.

L'incenso, perché vi scorgono, seppur nascosta, la divinità presente. La mirra, come simbolo profetico della cura che i futuri discepoli dovranno avere nei confronti delle piaghe e della morte che Gesù dovrà patire per amore nostro (la mirra era infatti un unguento che si utilizzava per pulire i cadaveri, dandogli così una condizione degna per la sepoltura). Gesù è, infatti, il segno di contraddizione della logica di Dio: i primi saranno ultimi e gli ultimi i primi.

Anche noi fratelli siamo chiamati a metterci in cammino per arrivare a conoscere sempre più profondamente il Bambino; solo così troveremo risposta al desiderio di senso che sta dentro di noi.

Questo è il messaggio permanente che la festa del Natale e dell'Epifania lasciano al resto dell'anno liturgico.



Preghiera responsoriale

Il dono della fede si vive nella riconoscenza della preghiera. Il Signore ci permetta di essere strumento che rivela a tutti gli uomini il mistero della sua volontà: che tutti gli uomini lo riconoscano come il Salvatore.

Preghiamo insieme e diciamo:

Rendi missionaria la tua Chiesa, Signore!

1. Per la Chiesa, che deve annunciare la parola di Gesù a ogni persona, perché orienti a questo compito ogni sua attività e iniziativa, **preghiamo.**
2. Per i popoli da tempo cristiani, perché si rendano conto che il loro modo di vivere può essere negativo per la diffusione della fede e si impegnino a rimuovere ogni ostacolo che impedisce una buona testimonianza, **preghiamo.**
3. Per i credenti in Cristo Salvatore, perché comprendano che la fede in lui deve essere comunicata a coloro che sono in attesa di dare un senso alla loro vita, **preghiamo.**

4. Per noi che celebriamo questa festa, perché comprendiamo che il Cristo desidera essere conosciuto da tutti, anche dalle persone con cui viviamo, **preghiamo**.

Padre Nostro

Canto

Preghiamo (*Presidente*): O Cristo, re della gloria, eterno Figlio del Padre, tu nascesti dalla Vergine Madre per la salvezza dell'uomo. Vincitore della morte, hai aperto ai credenti il regno dei cieli. Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre. Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi. Soccorri i tuoi figli, Signore, che hai redento col tuo sangue prezioso. Accoglici nella tua gloria nell'assemblea dei santi. Salva il tuo popolo, Signore, guida e proteggi i tuoi figli. Ogni giorno ti benediciamo, lodiamo il tuo nome per sempre. *Amen*.

Benedizione (*Se presente un sacerdote*)

Reposizione del Santissimo Sacramento

Acclamazioni

Canto



**Rinnova la
Quota Associativa**

Italia € 20,00
Eestero € 25,00



Carissimi associati all'ALER, con questo mese di gennaio 2018 e per tutto l'anno vogliamo approfondire il nostro CARISMA che è dono e impegno al servizio della Chiesa e del mondo.

Nell'incontro con il clero della diocesi di Roma (22 febbraio 2007) il papa emerito Benedetto XVI, rispondendo a don Alberto Pacini, rettore della Basilica di sant'Anastasia, il quale desiderava delucidazioni sul senso e il valore della riparazione eucaristica di fronte ai furti sacrileghi e alle sette sataniche, così si è espresso:

«Lei ha posto questa domanda specifica sulla riparazione eucaristica. È un discorso che è divenuto difficile. Ricordo che, quando ero giovane, nella festa del Sacro Cuore si pregava con una bella preghiera di Leone XIII e poi una di Pio XI, nella quale la riparazione aveva un posto particolare, *proprio in riferimento, già a quel tempo, agli atti sacrileghi che dovevano essere riparati.*

Mi sembra che dobbiamo andare a fondo, arrivare al Signore stesso che ha offerto la riparazione per il peccato del mondo, e cercare di riparare: diciamo, di mettere in equilibrio il plus del male con il plus del bene. Così nella bilancia del mondo, non dobbiamo

lasciare questo grande plus al negativo, ma dare un peso almeno equivalente al bene. **Questa idea fondamentale si appoggia su quanto è stato fatto da Cristo. Questo, per quanto posso capire, è il senso del sacrificio eucaristico.**

Contro questo grande peso del male che esiste nel mondo, e che tira giù il mondo, il Signore pone un altro peso più grande, quello dell'amore infinito che entra in questo mondo. **Questo è il punto importante: Dio è sempre il bene assoluto, ma questo bene assoluto entra proprio nel gioco della storia. Cristo si rende qui presente e soffre fino in fondo il male, creando così un contrappeso di valore assoluto.** Il plus del male, che esiste sempre se vediamo solo empiricamente le proporzioni, viene superato dal plus immenso del bene, della sofferenza del Figlio di Dio.

In questo senso c'è la riparazione, che è necessaria. Se vediamo il peso del male nel mondo, che cresce in permanenza, che sembra avere assolutamente il sopravvento nella storia, ci si potrebbe proprio disperare. Ma vediamo che c'è un plus ancora più grande nel fatto che Dio stesso è entrato nella storia. Si è fatto partecipe della storia ed ha sofferto fino in fondo. **Questo è il senso della riparazione.**

Questo plus del Signore è per noi una chiamata a metterci dalla sua parte, ad entrare in questo grande plus dell'amore e a renderlo presente, anche con la nostra debolezza. Sappiamo che anche per noi c'era bisogno di questo plus, perché anche nella nostra vita c'è il male. Tutti viviamo grazie al plus del Signore. Ma Egli ci fa questo dono perché possiamo associarci a questa sua

*abbondanza concretamente nel nostro momento storico. (...) Non si deve offrire a un Dio crudele il sangue di Dio. Ma Dio stesso, con il suo amore, deve entrare nelle sofferenze della storia per creare non solo un equilibrio, ma un plus di amore che è più forte dell'abbondanza del male. **Il Signore ci invita a questo. (...)***

Lutero dice: le nostre opere non contano niente. Non è vero. Perché la generosità del Signore si mostra proprio nel fatto che ci invita ad entrare e dà valore anche al nostro essere con Lui. Dobbiamo imparare meglio tutto questo e sentire anche la grandezza, la generosità e la grandezza della nostra vocazione.

Il Signore vuole associarci a questo suo grande plus. Se cominciamo a capirlo, saremo lieti che il Signore ci inviti a questo. Sarà la grande gioia di essere presi sul serio dall'amore del Signore.

Mi sembra un'inutile forzatura commentare queste parole chiarissime di papa Benedetto XVI. Questo è il nostro carisma di Anime Eucaristiche Riparatrici. Non riguardano una devozione qualunque, ma toccano il centro della nostra fede in Gesù, l'unico salvatore del mondo. Vi prego: rileggiamo più volte il testo, meditiamolo e traduciamo – nei limiti delle nostre possibilità – in azioni concrete quanto ci viene suggerito da chi nella Chiesa ha il dono di illuminare, guidare e santificare i discepoli di Gesù. Il nuovo anno attende da noi nuovo fervore, zelo, impegno. Le prossime riflessioni ci permetteranno di entrare nei cardini della spiritualità eucaristica riparatrice e si incentreranno su: AMORE, ADORAZIONE E RIPARAZIONE.

a cura di Padre Franco Nardi



Gesù nel Tempio

a cura di Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.

Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Dal vangelo di Luca 2, 41-52

⁴¹I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e

li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». ⁴⁹Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. ⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Meditatio

vv. 41-45. Maria e Giuseppe conducono Gesù a Gerusalemme per partecipare ad uno dei tre pellegrinaggi, la festa di Pasqua, (gli altri due sono a Pentecoste e alla festa delle Capanne), prescritti dalla Legge (Dt 16,16). Durante i sette giorni legali di festa, la gente partecipava al culto ed ascoltava i Rabbi che discutevano sotto il portico del Tempio. “Il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme”, la città che il Signore ha scelto per sua sede (2Re 21,4-7; Ger 3,17; Zc 3,2), dov'è il Tempio (Sal 68,30; 76,3; 135,21), unico luogo di culto per il giudaismo (Gv 4,20). È tanta la sete di conoscere di Gesù, che non pensa più a Maria e Giuseppe e gli altri familiari e rimane ad ascoltare e a interrogare i dottori. I genitori “si misero a cercarlo” con ansia e affanno (44.45.48.49).

vv. 46-50. “Dopo tre giorni” termina la “passione” e ritrovano Gesù nel Tempio, tra i dottori che interrogava

e ascoltava, tra lo stupore generale. L'evangelista Luca inizia a svelare le caratteristiche della sua missione: occuparsi delle cose del Padre. Occorre, prima di tutto, obbedire a Dio. Gesù dichiara la sua dipendenza - "io devo" - nei confronti del Padre celeste. Prima dei legami affettivi, della realizzazione personale, degli affari, viene il progetto di Dio. Difficile da comprendere anche per Giuseppe e Maria.

vv. 51-52. Gesù "tornò a Nazaret e stava loro sottomesso", dice Luca, e Maria "serbava tutte queste cose nel suo cuore". L'atteggiamento di Maria esprime lo sviluppo della fede di una persona che cresce e progredisce nell'intelligenza del mistero. La sottomissione di Gesù ai genitori lo fa vivere nel progetto di Dio e crescere "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini".

Contemplatio

Ci troviamo nei cosiddetti racconti dell'infanzia di Luca (cap. 1-2), nel brano finale. Un prologo teologico e cristologico più che storico, in cui vengono presentati i motivi che ritorneranno in tutto il suo vangelo: il Tempio, il viaggio verso Gerusalemme, la filiazione divina, i poveri, il Padre misericordioso, ecc.

In questo brano è messa in risalto la sete di conoscere, Gesù conosce la volontà del Padre e qui sembra cercare di capire qual è l'insegnamento dei dottori, vuole conoscere quello che loro sanno del Padre, li ascolta e li interroga. Il brano termina con l'espressione "cresceva in sapienza, età e grazia"; la sapienza è il risultato della conoscenza della volontà del Padre della

dottrina e della obbedienza ai genitori; la grazia cresce in lui con l'età, la consapevolezza di avere e dare in base alla capacità di chi può ricevere. Per noi vale lo stesso: troviamo Gesù nel tempio, nella Chiesa e, quando lo perdiamo, è lì che dobbiamo tornare. Perdere Gesù è perdere la salvezza. Per riaverla ecco la Chiesa, che celebra e dona la salvezza. La sapienza matura in noi se ci poniamo in ascolto della Parola, accogliamo gli insegnamenti e ci lasciamo guidare da coloro ai quali il Padre ci ha affidato, come Gesù fa con i santi genitori. Tutto quanto ascoltiamo lasciamolo entrare nel cuore e meditiamolo, come fa la Vergine Maria. Contempliamo ancora l'intimità della sacra Famiglia e la ferilità in cui matura la cooperazione per la salvezza del mondo.

Oratio

O Gesù, come è bello trovarti a dialogare con i rabbi nel tempio, ci dai l'esempio da seguire, intrattenerci con i maestri, ascoltarli e interrogarli per far crescere la nostra conoscenza del volere del Padre, donaci la tua capacità di ascolto e la grazia di interiorizzare gli insegnamenti. Fa', o Gesù, che come Maria e Giuseppe possiamo trovarti sempre nella tua santa Chiesa per vivere sempre della tua salvezza. Ti rendo grazie Gesù, perché hai affidato alla Chiesa il compito di continuare l'opera salvifica donandole la pienezza di ogni grazia. Donaci ancora un cuore capace di custodire ogni tua parola e, come Maria e Giuseppe, rendici accoglienti e obbedienti nell'amore, nel tuo infinito amore.



La Santa Messa

Iniziamo oggi una nuova serie di catechesi, che punterà lo sguardo sul “cuore” della Chiesa, cioè l’Eucaristia. È fondamentale per noi cristiani comprendere bene il valore e il significato della Santa Messa, per vivere sempre più pienamente il nostro rapporto con Dio.

Non possiamo dimenticare il gran numero di cristiani che, nel mondo intero, in duemila anni di storia, hanno resistito fino alla morte per difendere l’Eucaristia; e quanti, ancora oggi, rischiano la vita per partecipare alla Messa domenicale. Nell’anno 304, durante le persecuzioni di Diocleziano, un gruppo di cristiani, del nord Africa, furono sorpresi mentre celebravano la Messa in una casa e vennero arrestati. Il proconsole romano, nell’interrogatorio, chiese loro perché l’avessero fatto, sapendo che era assolutamente vietato. Ed essi risposero: «Senza la domenica non possiamo vivere», che voleva dire: se non possiamo celebrare l’Eucaristia, non possiamo vivere, la nostra vita cristiana morirebbe.

In effetti, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,53-54). Quei cristiani del nord Africa furono uccisi perché celebravano l’Eucaristia. Hanno lasciato la testimonianza che si può rinunciare alla vita terrena per

l'Eucaristia, perché essa ci dà la vita eterna, rendendoci partecipi della vittoria di Cristo sulla morte. Una testimonianza che ci interpella tutti e chiede una risposta su che cosa significhi per ciascuno di noi partecipare al Sacrificio della Messa e accostarci alla Mensa del Signore. Stiamo cercando quella sorgente che “zampilla acqua viva” per la vita eterna?, che fa della nostra vita un sacrificio spirituale di lode e di ringraziamento e fa di noi un solo corpo con Cristo? Questo è il senso più profondo della santa Eucaristia, che significa “ringraziamento”: ringraziamento a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che ci coinvolge e ci trasforma nella sua comunione di amore.

Nelle prossime catechesi vorrei dare risposta ad alcune domande importanti sull'Eucaristia e la Messa, per riscoprire, o scoprire, come attraverso questo mistero della fede risplende l'amore di Dio.

Il Concilio Vaticano II è stato fortemente animato dal desiderio di condurre i cristiani a comprendere la grandezza della fede e la bellezza dell'incontro con Cristo. Per questo motivo era necessario anzitutto attuare, con la guida dello Spirito Santo, un adeguato rinnovamento della Liturgia, perché la Chiesa continuamente vive di essa e si rinnova grazie ad essa.

Un tema centrale che i Padri conciliari hanno sottolineato è la formazione liturgica dei fedeli, indispensabile per un vero rinnovamento. Ed è proprio questo anche lo scopo di questo ciclo di catechesi che oggi iniziamo: crescere nella conoscenza del grande dono che Dio ci ha donato nell'Eucaristia.

L'Eucaristia è un avvenimento meraviglioso nel quale

Gesù Cristo, nostra vita, si fa presente. Partecipare alla Messa «è vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore. È una teofania: il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo» (Omelia nella S. Messa, Casa S. Marta, 10 febbraio 2014). Il Signore è lì con noi, presente. Tante volte noi andiamo lì, guardiamo le cose, chiacchieriamo fra noi mentre il sacerdote celebra l'Eucaristia... e non celebriamo vicino a Lui. Ma è il Signore! Se oggi venisse qui il Presidente della Repubblica o qualche persona molto importante del mondo, è sicuro che tutti saremmo vicino a lui, che vorremmo salutarlo. Ma pensa: quando tu vai a Messa, lì c'è il Signore! E tu sei distratto. È il Signore! Dobbiamo pensare a questo. “Padre, è che le messe sono noiose” - “Ma cosa dici, il Signore è noioso?” - “No, no, la Messa no, i preti” - “Ah, che si convertano i preti, ma è il Signore che sta lì!”. Capito? Non dimenticatelo. «Partecipare alla Messa è vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore».

Proviamo ora a porci alcune semplici domande. Per esempio, perché si fa il segno della croce e l'atto penitenziale all'inizio della Messa? E qui vorrei fare un'altra parentesi. Voi avete visto come i bambini si fanno il segno della croce? Tu non sai cosa fanno, se è il segno della croce o un disegno. Bisogna insegnare ai bambini a fare bene il segno della croce. Così incomincia la Messa, così incomincia la vita, così incomincia la giornata. Questo vuol dire che noi siamo redenti con la croce del Signore. Guardate i bambini e insegnate loro a fare bene il segno della croce. E quelle Letture,

nella Messa, perché stanno lì? Perché si leggono la domenica tre Letture e gli altri giorni due? Perché stanno lì, cosa significa la Lettura della Messa? Perché si leggono e che c'entrano? Oppure, perché a un certo punto il sacerdote che presiede la celebrazione dice: "In alto i nostri cuori?". Non dice: "In alto i nostri telefonini per fare la fotografia!". No, è una cosa brutta! E vi dico che a me dà tanta tristezza quando celebriamo qui in Piazza o in Basilica e vedo tanti telefonini alzati, non solo dei fedeli, anche di alcuni preti e anche vescovi. Ma per favore! La Messa non è uno spettacolo: è andare ad incontrare la passione e la risurrezione del Signore. Per questo il sacerdote dice: "In alto i nostri cuori". Cosa vuol dire questo? Ricordatevi: niente telefonini.

È molto importante tornare alle fondamenta, riscoprire ciò che è l'essenziale, attraverso quello che si tocca e si vede nella celebrazione dei Sacramenti. La domanda dell'apostolo san Tommaso (cfr Gv 20,25), di poter vedere e toccare le ferite dei chiodi nel corpo di Gesù, è il desiderio di potere in qualche modo "toccare" Dio per credergli. Ciò che San Tommaso chiede al Signore è quello di cui noi tutti abbiamo bisogno: vederlo, toccarlo per poterlo riconoscere. I Sacramenti vengono incontro a questa esigenza umana. I Sacramenti, e la celebrazione eucaristica in modo particolare, sono i segni dell'amore di Dio, le vie privilegiate per incontrarci con Lui.

Così, attraverso queste catechesi che oggi cominciano, vorrei riscoprire insieme a voi la bellezza che si nasconde nella celebrazione eucaristica, e che, una volta svelata, dà senso pieno alla vita di ciascuno. La Madonna ci accompagni in questo nuovo tratto di strada. Grazie.



La famiglia luogo di accoglienza

Rosalba Marconi

L'accoglienza è la condizione essenziale per testimoniare la nostra appartenenza a Dio e alla Chiesa. Accogliere l'altro inatteso, che sia un bimbo “non programmato” o un vecchio o uno straniero o semplicemente un disoccupato, un senza tetto, che è sì “simile a me” e insieme “diverso da me”, significa aprirsi all'agire di Dio, ma implica anche un cambiamento nella mia vita e nelle mie abitudini. Accogliere l'altro è faticoso perché l'altro porta in sé mentalità, modo di essere, esigenze, cultura, educazione ecc. diverse da ciò che siamo noi. Se lo accolgo, devo accettarlo così com'è, devo ascoltarlo, cercare di capirlo, fargli spazio nella mia vita.

La famiglia è il luogo in cui la gratuità dell'accoglienza è vissuta come un bene reale per la crescita armoniosa di ciascuno dei suoi membri. Sua missione è quella di custodire, rivelare e comunicare l'amore di Dio per l'Umanità e l'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua Sposa.

L'accoglienza permette alla persona di esistere, di essere un “io” unico, irripetibile e consapevole in cui è riflesso il volto di Dio Creatore. È una virtù che dona significato alla presenza dell'altro, che comprende, cioè “viene ospitato nel cuore” rispettandone la libertà e le differenze. Accoglienza perciò non significa: “va bene, entra, io

non ho niente in contrario” in modo passivo, distaccato senza lasciarsi coinvolgere, cambiare dall’incontro con l’altro. L’accoglienza è la virtù di chi sa creare, inventare uno spazio per l’altro. La virtù di chi vuole cercare e sa trovare un linguaggio comune, luoghi e spazi di condivisione.

È una virtù dell’arricchimento che valorizza e mette insieme le reciproche ricchezze e chiede di esercitare l’amore dell’uno verso l’altro accettandolo, riconoscendolo per tutto quello che è. Tutto ciò comporta il rispetto dell’altrui personalità e implica l’esercizio di altre virtù come l’ascolto, la tolleranza, il senso sacro della persona e la discrezione.

Purtroppo anche nelle nostre famiglie la comunicazione, spesso, è assente: c’è molto affetto ma poco dialogo. In famiglia c’è silenzio su molti argomenti che non si affrontano perché ciò vorrebbe dire discutere, litigare e quindi si preferisce tacere. Occorre a volte superare l’affetto, pur se è un elemento indispensabile per la vita familiare, per arrivare ad un confronto, anche se questo porta inevitabilmente a scoprire diversità di opinioni, di punti di vista. La diversità che spesso spaventa è invece un valore positivo perché non si può pensare che i figli abbiano sempre le idee e i valori dei propri genitori; sono di un’altra generazione e hanno modelli diversi dai loro padri, ma discutendone è possibile raggiungere dei punti in comune.

La prima apertura della famiglia è quella verso la vita nascente, anche se non programmata, e la vita al suo termine. Purtroppo la società attuale spinge a non fare figli e i genitori di famiglie numerose vengono visti come



persone incoscienti, scriteriate, poco accorte ecc. mentre il generare è accogliere la vita, dono primario di Dio. Nell'attuale società edonistica e paganeggiante i figli vengono visti come un peso, come un limite alla libertà e vengono volutamente trascurati i molti aspetti positivi della paternità e della maternità, della gratuità dell'amore che fa crescere la famiglia nella condivisione dei beni spirituali e materiali, nel rispetto della sacralità della persona accogliendo e aiutando il più debole. Anche sul fronte degli anziani il discorso è analogo se non peggiore.

Esistono anche altri modi di vivere l'accoglienza: il volontariato, l'affido di un bambino in difficoltà, l'impegno in parrocchia ecc., tutti validi e senza dubbio impegnativi. Altri, più semplici e alla portata di tutti e sono quelli che rivestono la sfera del quotidiano e coinvolgono le persone che ci sono vicine: nel quartiere o nel palazzo in cui abitiamo, a scuola, nell'ambiente di lavoro ecc.

Siamo chiamati ad un'accoglienza ordinaria ma continua verso coloro con cui condividiamo il nostro tempo. Non basta un frettoloso "buon giorno" o un altro saluto generico per diventare prossimi agli altri, ma occorre dare un sorriso, una parola che dica l'interesse, la cordialità verso la persona incontrata.

Come cristiani poi siamo chiamati ad aprirci allo Spirito, a non essere sordi ai suoi richiami nei confronti dei fratelli in difficoltà, siano essi emigranti, anziani soli, sposi in difficoltà, disoccupati ecc. Soltanto con l'amore e con la grazia di Dio riusciremo ad accogliere questi fratelli evitando di elevare muri di separazione, poiché, se chi arriva da noi è inatteso, rischia di essere percepito come un intruso, un invasore o un nemico e non un fratello bisognoso di aiuto in cui vedere il volto di Dio.

Papa Francesco, sin dall'inizio del suo pontificato, ci dà l'esempio concreto di come vivere l'accoglienza, soprattutto nelle "periferie", cioè verso coloro che la moderna società consumistica emargina, esclude, scarta: bambini, ammalati, anziani, disoccupati, emigranti ecc. In ogni udienza, quando fa il giro di piazza S. Pietro, si ferma a benedire i bambini, gli ammalati, pretendendosi a salutare tutti come se volesse unirli a sé in un fraterno e caloroso abbraccio.

Il Vicario di Cristo si fa pellegrino di pace e segno dell'accoglienza di Dio per tutta l'Umanità. Ci sprona e ci insegna ad essere coraggiosi testimoni della nostra fede: ogni uomo e donna è mio fratello e mia sorella poiché tutti siamo stati redenti dal sangue prezioso di Cristo Gesù. Con lui ed in Lui possiamo, nella verità e nella gioia, chiamare Dio: Abbà, Padre!

L'Eucaristia e il malato

Proponiamo alla vostra attenzione questa testimonianza che la nostra responsabile regionale ha portato al convegno indetto dalla Conferenza Episcopale della Basilicata sul tema: "L'Eucarestia fonte di gioia e di guarigione", nell'ambito delle manifestazioni per ricordare i 100 anni delle apparizioni di Fatima.

I nostri amici ammalati sono un altare privilegiato su cui si celebra la comunione tra la terra e il cielo e per questo la loro preghiera, in particolare quella ripartiva, assume una valenza e una efficacia straordinaria.

“Nel mio servizio, sia come Ministro straordinario della Santa Comunione sia come volontaria presso il reparto Hospice dell’Ospedale San Carlo di Potenza, spesso ho avuto modo di riflettere sull’utilità della Comunione Sacramentale nella vita del malato. Ho cercato le risposte sia negli scritti teorici sia nel mio servizio quotidiano.

Vorrei partire dall’enunciato che troviamo nell’Esortazione post-sinodale “Sacramentum Caritatis” di Benedetto XVI al n. 58, nel quale si riscontrano tre motivazioni che supportano il rapporto Eucaristia-Malato.

Come prima cosa il malato ha la possibilità di rinforzare il proprio legame con Cristo Crocifisso e Risorto. Fuori dalla comunione con Cristo la sofferenza diventa

insostenibile e inutile, poiché, se non si permette a Gesù di supportare il proprio dolore, la sofferenza potrebbe schiacciare la persona sotto il peso della propria croce.

La seconda motivazione è quella di avere la possibilità di offrire la propria vita e la propria malattia a Dio, che rimanda al memoriale del Sacrificio di Nostro Signore.

Infine, come ultima motivazione, c'è quella Ecclesiale. Se è vero che l'Eucaristia fa la Chiesa, allora la partecipazione ad essa, attraverso la Comunione, permette di consolidare questo legame. Non solo. Permette anche di svolgere al suo interno un Ministero particolare, che è l'offerta della propria sofferenza e la partecipazione alla Missione della Chiesa!

Gesù è vicino in molti modi all'uomo che fa esperienza della fragilità della vita. È un Maestro attorniato da malati e da infermi ed affida ai suoi discepoli la continuazione della sua opera, nella quale hanno posto speciale la cura e la guarigione dei malati. La storia di Cristo diventa quindi esperienza della chiesa apostolica. Il sacramento veramente universale che vale per tutte le situazioni dell'esistere è l'Eucaristia. Attraverso di essa viene resa presente ed operante la Pasqua del Signore nella situazione concreta del malato cristiano. Dunque il Cristianesimo è la risposta alla domanda dell'uomo: che senso ha il mio soffrire? L'uomo non riesce a vivere senza trovare un'interpretazione in qualche modo ragionevole del suo soffrire. Il Cristianesimo gliela offre!

Sebbene la teoria e la spiritualità supportino l'operato dei volontari, la risposta del soggetto *infermo* è diversa da caso a caso, a seconda che si tratti di un giovane o di un anziano, che ci sia una famiglia che lo

sostiene o meno, a seconda del carattere e della profondità della fede. Ci può essere una vasta gamma di sentimenti: dalla ribellione all'attesa serena e fiduciosa. La condizione d'infermità è *limite*, perché ci conduce sino ad una "soglia estrema" del vivere umano. Una soglia che ci spaventa, che eviteremmo volentieri. Per questo carattere di *limite*, la condizione d'infermità può diventare per il malato l'occasione per una crescita interiore, in cui egli acquisisce una consapevolezza maggiore di sé, del senso della vita e di Dio: può divenire "esperienza di grazia".

Per la stessa ragione può trasformarsi anche in una sconfitta definitiva e in una chiusura totale nei confronti del mondo, degli altri e di Dio. L'infermità coglie l'uomo in uno stato di debolezza e di fragilità e le sue risposte non sempre sono legate alla sua volontà. Per questo sono necessarie la comprensione e la compassione, soprattutto quando la sua risposta non è "eroica". Quando saremo al suo posto, non sappiamo se saremo più eroici di lui.

Sebbene per alcuni la situazione d'infermità sia un'occasione per una crescita interiore umana e cristiana, per altri non è così. Generalmente "si muore come si è vissuti". Infatti, la condizione di infermità fa affiorare tutto il bagaglio esistenziale, nella sua ricchezza e nella sua povertà. Nella vecchiaia o nella malattia non necessariamente si diventa più "santi". Chi ha avuto una fede "viva" durante la sua vita, affronterà con fede anche l'infermità e l'incontro con il Signore nell'Eucaristia. Chi è vissuto lontano dalla fede oppure con una fede superficiale e mediocre (senza voler giudicare

nessuno!), vivrà allo stesso modo l'Eucaristia, sebbene possa apprezzare la visita del Ministro. Questo va detto per togliere un certo "romanticismo" sulla "conversione finale", che non si può escludere che accada.

Da quanto detto si possono trarre alcune considerazioni circa l'atteggiamento da assumere nei confronti dei malati. La malattia va interpretata come condizione "istruttiva" per il malato e per quanti gli stanno vicino: essa svela l'importanza della salute, la nostra precarietà, la nostra stretta connessione al corpo. Il primo atteggiamento, prima ancora di chiedersi "che cosa devo fare", è ascoltare il grido del malato: lasciare che il malato assuma il ruolo di "maestro" che mi istruisce. Ascoltare il malato vuol dire permettergli di esprimere il suo dolore, lasciando che lo esprima davanti a Dio. Se la malattia va ascoltata, in quanto "condizione istruttiva", anziché chiedere all'infermo "Che cure stai facendo?" oppure "Quando torni a casa?", c'è un'altra domanda che può essere fatta: "Che cosa stai imparando da questa tua malattia?"

La croce rivela la situazione di malattia come via di salvezza e di redenzione.

Questa connessione tra sofferenza del cristiano e sofferenza di Cristo permette di affermare che il dolore umano e la morte possono acquistare un valore redentivo e salvifico per il sofferente e per l'umanità intera. Una lunga sofferenza, se offerta, può divenire nelle mani di Cristo strumento di "redenzione", misteriosamente, per sé e per gli altri".

Maria Antonietta Savarese

Vita associativa

MATELICA (MC)



Sabato 18 novembre gli associati delle Marche si sono ritrovati a Matelica, presso il monastero della Beata Mattia, per vivere una giornata di riflessione e preghiera con gli

amici della Città e del comprensorio duramente colpiti dagli eventi sismici dello scorso anno. All'iniziale momento di riflessione, guidato dall'Assistente Nazionale p. Franco, ha fatto seguito l'intervento di **don Roberto Balducci**, che guida i due gruppi della Città. La santa Messa e l'adorazione hanno concluso l'intensa mattinata.

Un ringraziamento particolare a **Daniela Alberti** e **Catia Galoppa** che hanno organizzato l'accoglienza e a tutti gli associati che, in modo caloroso, hanno contribuito a farci sentire di casa e hanno offerto ai partecipanti le specialità del luogo.



CAMPOBASSO

Domenica 19 novembre i gruppi eucaristici del Molise si sono dati appuntamento nel capoluogo, presso la Chiesa di “San Giuseppe Artigiano”.

Provenienti da San Giovanni in Galdo, Castropignano, Toro, Jelsi, Montagano, Bojano, Mirabello Sannitico, Riccia, Vinchiaturo, Gildone, Matrice, Baranello, Campodipietra e dal capoluogo, con la presenza dei padroni di casa di San Giuseppe, si sono unite alle rappresentanze delle altre Parrocchie: Mater Ecclesiae, Sacro Cuore, Sant’Antonio di Padova, Chiesa della Libera, San Paolo, San Pietro, San Giovanni dei Gelsi e della Cattolica. Dopo un iniziale momento formativo animato dal Presidente e dall’Assistente Nazionale ci si è raccolti nell’Adorazione Eucaristica alla quale ha fatto seguito la Santa Messa presieduta dall’Arcivescovo di Campobasso-Bojano **Mons. Giancarlo Maria Bregantini**. Egli partendo dalla riflessione sulla giornata dei Poveri ha ripercorso il tema eucaristico ripartivo e la Carità che da essa sgorga. Prima di riportare alcune delle numerose testimonianze giunte un doveroso ringraziamento all’Assistente **Don Vittorio Perrella** e alle responsabili regionali.



Vita associativa

Teresa, Maria e Carmela che, come sempre, hanno organizzato in modo impeccabile. Riceviamo dalla responsabile **Maria Giorgetti** diverse testimonianze di associati, ne



riportiamo solo una che le riassume tutte: “Sono venuta a conoscenza dell’ALER in un momento particolare della mia vita in cui riflettevo sul grande mistero dell’Eucarestia e ho chiesto al Signore la grazia di aiutarmi a sentire la sua presenza viva e a capire a fondo il senso di questo suo grande sacrificio e dono offerto per l’umanità. Ecco che mi è arrivata puntuale la risposta del Signore, tramite l’invito straordinario di una fedele della mia parrocchia. Questo mi ha fatto capire che lo Spirito Santo agisce in maniera potente quando si apre il cuore in maniera sincera verso di Lui, e ha stimolato in me una spinta a conoscere questa realtà spirituale di cui non ero a conoscenza. L’incontro Eucaristico è stato molto coinvolgente per i momenti di raccoglimento e di preghiera e ho molto apprezzato l’impegno e la serietà di molti fedeli per risvegliare nei cuori distratti dal chiasso della vita mondana la presenza di Cristo e di riparare il male e l’indifferenza che predominano in questo mondo. La mia impressione è stata positiva su tutto lo svolgimento dell’evento e ringrazio gli organizzatori per il lavoro svolto per la comunità”.

Preghiera alla Vergine

*Io so bene, o Vergine piena di grazia,
che a Nazareth tu sei vissuta poveramente,
senza chiedere nulla di più.*

*Né estasi, né miracoli, né altri fatti straordinari
abbellirono la tua vita,
o Regina degli eletti.*

*Il numero degli umili, dei «piccoli»,
è assai grande sulla terra:
essi possono alzare gli occhi verso di te
senza alcun timore.*

*Tu sei la madre incomparabile che cammina con
loro per la strada comune,
per guidarli al cielo.*

*O Madre diletta,
in questo duro esilio io voglio vivere sempre con te
e seguirti ogni giorno.*

*Mi tuffo rapita nella tua contemplazione
e scopro gli abissi di amore del tuo cuore.*

*Tutti i miei timori svaniscono
sotto il tuo sguardo materno
che mi insegna a piangere e a gioire.*

(Santa Teresa del Bambin Gesù)